

Enzo Marzo è nato a Roma il 13 marzo 1944. Da qualche anno vive a Spello in Umbria. La sua attività “pubblica” inizia con la politica universitaria pre-sessantottina. È nel comitato di Presidenza nazionale dell’Agi (Associazione Goliardi indipendente) che raccoglie studenti laici, repubblicani, una parte della gioventù socialista e soprattutto liberali. È direttore di “Roma universitaria”, mensile degli universitari della Sapienza. Poi si iscrive al PLI e, con Raffaello Morelli ed Ennio Bonea dà vita a “Presenza liberale”, prima corrente di sinistra antimalagodiana che riesce a raggiungere una rappresentanza nel partito dopo la scissione del 1955 di Mario Pannunzio. Esce dal partito nel 1974, e da allora non è stato iscritto ad alcun partito. Nel frattempo ha scritto *L’altra ipotesi*, progetto riformatore all’interno del Movimento sessantottino, estremamente minoritario e divergente rispetto alla stragrande maggioranza che poi si immerge negli anni di piombo. Nel 1974, è assunto da Piero Ottone e da Gaspare Barbiellini Amidei, e inizia la carriera giornalistica al “Corriere della sera”, nel settore culturale, poi nel settore politico fino a diventarne il Responsabile a Roma, dove tra l’altro è anche il vice vicario dell’Ufficio di corrispondenza. Dimessosi nel 1990 da Capo del “politico” per gravissime divergenze di ordine deontologico, rimane al “Corriere” fino all’età della pensione. Per alcuni anni insegna “Deontologia giornalistica” presso la scuola di specializzazione della LUISS. Frutto di queste esperienze, tra cultura politica e giornalismo, è il suo secondo libro *Le voci del padrone - Saggio di liberalismo applicato alla servitù dei media* (2006, Dedalo editore) in cui avanza, einaudianamente, un’ipotesi di riforma radicale della *governance* dei media. Nel 2009 fonda la “Società Pannunzio per la libertà d’informazione” e nel 2020 scrive *I diritti dei lettori* (2020, Biblion editore). Dal 2022 non è più iscritto alla Federazione nazionale stampa italiana, ritenuta inadeguata a rappresentare gli interessi dei giornalisti e responsabile del degrado dell’informazione.

Non minore è stato il suo impegno civile sia a favore del laicismo sia contro la seconda repubblica berlusconiana sia contro la terza repubblica meloniana di stampo liberal-fascista. Dopo l’impegno nella LID, Lega Italiana Divorzio, entra nella Presidenza della

pannelliana LIAC, Lega italiana anti concordato. Nel 1998 è autore del “*Manifesto laico*”, che raccoglie circa alcune decine di migliaia di consensi e l’adesione di personaggi come Paolo Sylos Labini, Rossana Rossanda, Indro Montanelli, Giorgio Bocca, nonché perfino dei rappresentanti del mondo dei cattolici laici. Da questa esperienza nasce il volume *Il manifesto laico* (1999, Laterza) Il suo imprevisto successo dipende anche dall’essere l’unica voce corale contro la coeva resilienza del clericalismo dei post comunisti impegnati nell’inciucio di D’Alema e di Luigi Berlinguer. Coordina dal 2006 la “Ricerca sulla secolarizzazione in Italia” e dal 2011 il “Rapporto annuale sulle confessioni religiose in tv”.

A cavallo del millennio una proposta di “Critica liberale” del giugno 2001 per la mobilitazione della società civile raccoglie l’adesione del mondo azionista e democratico e dopo un “Appello contro la Casa delle libertà”, firmato da Bobbio, Galante Garrone, Pizzorusso e Sylos Labini, dà vita ad “Opposizione civile”, con Paolo Sylos Labini, Elio Veltri e Giovanni Bachelet, che rappresenta l’incunabolo di ogni resistenza della società civile al regime berlusconiano.

Il filo rosso che unisce tutti questi impegni civili è “Critica liberale”, fondata e diretta da Enzo Marzo, come ciclostilato nel 1969 e proseguita fino ad oggi, in sette serie stampate. Forse rappresenta la più antica rivista di cultura politica tra quelle che si pubblicano attualmente. Dalla sua costola nasce nel 2003 un altro periodico, “Gli Stati Uniti d’Europa”, che riprende una gloriosa testata ottocentesca, il cui titolo dice tutto.

Dal 1994 Critica liberale è anche una Fondazione che, assieme alla rivista, cerca di dare espressione e continuità a una tradizione politica e di pensiero che ha le sue radici nel liberalismo europeo, nella tradizione laica e illuminista, nell’impegno per i diritti civili e per l’integrazione federale dell’Europa democratica. I suoi intenti sono dichiarati: Critica liberale si oppone alla ciarlataneria populista che predomina nell’Italia di questi anni, alla sua intrinseca corruzione economica, politica, civile e culturale, al clericalismo estremista e oscurantista che ha artificiosamente reimposto al paese, al suo connaturato antieuropeismo. Siamo un “think tank” piccolo in Italia,

ma consapevole di appartenere a una grande e ben viva cultura politica europea. La Fondazione Critica liberale si colloca nello schieramento progressista di sinistra, rappresenta la “sinistra liberale” fuori dall’equivoco di un “liberalismo di sinistra”, copertura della destra conservatrice. Critica liberale viene da molto lontano:

dalla scoperta della libertà come principio identitario dell’Occidente;
dalla difesa dell’autonomia dell’individuo contro il predominio del principio d’autorità e della tradizione medioevale;

dalle lotte degli eretici e dei libertini contro l’oscurantismo;
dalle prime affermazioni della libertà religiosa e di coscienza e dell’autonomia del pensiero scientifico contro Papi, sovrani, assolutismi e religioni di Stato;

dalla tradizione politica anglosassone che va dalle perorazioni in difesa della libertà di stampa di John Milton al protoliberalismo di John Locke,

dal Bill of Rights inglese a quello americano,

da David Hume a John Stuart Mill,

dal New Deal alla creazione del Welfare State nella Gran Bretagna di William Beveridge,

da John Rawls a Karl Popper; e dall’Illuminismo e dal suo ideale di civilizzazione e ingentilimento universale dei costumi, di Voltaire e di Condorcet, di Verri e di Beccaria, di Kant e di Humboldt;

dal risveglio dell’Italia risorgimentale contro il tentativo di soffocare l’eredità illuminista e le spinte liberali attraverso la restaurazione dell’Antico regime;

dal suo sforzo di modernizzazione volto a far riacquistare al paese il posto perduto fra le culture e le nazioni dell’Occidente europeo;

dall’impegno per la modernizzazione civile ed economica del paese in opposizione di quella caricatura di liberismo senza freni che ha dominato negli ultimi decenni;

da Cavour e dalla sua opera per la separazione, nella libertà, di Stato e Chiesa, a Carlo Cattaneo e alla sua filosofia militante democratica e repubblicana;

dal trionfo del Risorgimento italiano sul potere temporale della Chiesa romana;

dalla lezione di serietà, responsabilità e rigore finanziario di Quintino Sella;

dalle battaglie dei liberali e dei radicali dell'800, quali Cairoli, Zanardelli e Cavallotti, per la costruzione di un paese libero, democratico, laico, moderno ed equo;

dall'antifascismo di Giovanni Amendola, di Piero Gobetti, di Benedetto Croce, di Guido de Ruggiero, di Gaetano Salvemini, di Guido Calogero;

dalla Resistenza di "Giustizia e Libertà" e del Partito d'azione;

dalla battaglia federalista ed europeista di Luigi Einaudi, di Altiero Spinelli e di Ernesto Rossi; dalle lotte per l'attuazione della Costituzione di Piero Calamandrei e del "Mondo" di Pannunzio e di Rossi;

da quelle per la libertà della cultura e della società europee contro le minacce totalitarie del fascismo e del comunismo;

da quelle per liberare il sistema economico e la società italiana dalle sue bardature corporative e feudali, condotte da De Viti De Marco, Einaudi, Nitti, Fortunato e Rossi;

dall'impegno per la costruzione di uno "stato sociale" in grado di forgiare una società in lotta perenne per limitare le disuguaglianze sociali e culturali;

dalle conquiste di libertà nelle scelte di vita individuali, con il divorzio, la depenalizzazione dell'aborto e nuovi rapporti civili, all'impegno per porre fine alla subordinazione delle donne, alle discriminazioni contro gli omosessuali e a tutti i proibizionismi, che vide protagonista il primo Marco Pannella (il secondo Pannella, al contrario, finì annegato nella palude berlusconiana);

dall'opposizione civile nonviolenta, ancora in corso, al predominio dell'illegalità, del populismo, della demagogia e del trasformismo che hanno contagiato l'intera politica e la società italiana

e dalla lezione civile dei "nostri maggiori" Norberto Bobbio, Alessandro Galante Garrone e Paolo Sylos Labini».

Queste sono le radici politiche e valoriali di tutti gli impegni di Critica liberale e quindi di Enzo Marzo.

La Fondazione ha come Comitato di presidenza onoraria: Mauro Barberis, Daniele Garrone, Franco Grillini, Piero Ignazi, Sergio

Lariccia, Luigi Mascilli Migliorini, Valerio Pocar, Graham Watson, Gustavo Zagrebelsky. E in passato ne hanno fatto parte Piero Bellini, **Norberto Bobbio** (Presidente), Vittorio Foa, Alessandro Galante Garrone, Giancarlo Lunati, Italo Mereu, Federico Orlando, Claudio Pavone, Alessandro Pizzorusso, Pietro Rescigno, Stefano Rodotà, Gennaro Sasso, Paolo Sylos Labini, Carlo Augusto Viano. E anche Alessandro Roncaglia, dal 9/2014 al 12/2016.

Attualmente, oltre a “Critica liberale”, a stampa annuale, E.M. è direttore della pubblicazione on line “Nonmollare”, quindicinale post azionista” che dal 2017, col suo Comitato di Direzione composto da Paolo Bagnoli, Antonella Braga, Antonio Caputo, Pietro Polito, Niccolò Rinaldi e Giovanni Vetritto, intende allargare il suo discorso al complesso della cultura politica democratico azionista, liberalsocialista e socialista liberale.

E.M. ha ricevuto vari premi, ma fra tutti gli è più caro il “Premio Danilo Dolci 2004”. La sua massima preferita è “etsi omnes, ego non”.

* Chi vuole approfondire le ragioni e il pensiero di “Critica liberale” può leggere <https://criticalliberale.it/critica-liberale-o-della-solitudine-di-enzo-marzo/>

** Recapiti: enzomarzo@gmail.com